

Incontri | Inizia «Conversazioni d'autore» a cura della Consulta dei soci della Banca per il Trentino-Alto Adige

Scienza, politica e società civile

FAUSTA SLANZI

È ormai da diversi decenni che le Parti firmatarie della Convenzione quadro ONU sui cambiamenti climatici - UNFCCC (197 Stati più l'Unione Europea), riunite nelle annuali COP (Conferenza delle Parti), provano a fissare limiti alle emissioni in atmosfera di diversi tipi di inquinanti. Ma quali sono gli esiti fin qui ottenuti? E perché è così importante una COP?

Domani alle 18 alla Sala della Filarmonica di Trento **Elisa Calliari** e **Paulo Lima** - nell'ambito di «Conversazioni d'Autore» promosse dalla Consulta per i soci della Banca per il Trentino Alto Adige - risponderanno a queste e altre domande per fare il punto a pochi giorni dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul clima (10-21 novembre). «Verso la COP30: dialogo tra scienza politica e società civile», sarà un'un'occasione particolarmente interessante per essere più consapevoli di una condizione che riguarda e coinvolge tutti.

La prossima COP sarà a Belém in Brasile ed è la numero 30, perché viene fatta lì? Il contesto amazzonico è così importante? Finora cos'è successo dopo l'Accordo di Parigi? Ricordiamo che l'Accordo di Parigi adottato alla COP21 nel 2015 (195 Paesi partecipanti) è un trattato internazionale che segna una svolta storica nella lotta al cambiamen-



Elisa Calliari ricercatrice presso il Centro Euro Mediterraneo sui cambiamenti climatici

to climatico. C'erano alcuni elementi chiave: un obiettivo a lungo termine, cioè mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2° rispetto ai livelli preindustriali, perseguire gli sforzi per limitare l'aumento a 1,5° riconoscendo che ciò ridurrebbe significativamente i rischi e gli impatti del cambiamento climatico. Un altro obiettivo era legato alla mitigazione, cioè raggiungere il picco globale delle emissioni di gas serra il prima possibile e realizzare rapide riduzioni delle emissioni in un successivo mo-

mento, in modo da raggiungere la neutralità carbonica (o «emissioni nette zero») nella seconda metà del secolo. Altri obiettivi riguardavano: i contributi nazionali determinanti (NDC) - questo concetto, cioè i piani di riduzione delle emissioni che ogni Paese deve presentare e aggiornare periodicamente, fu introdotto in quell'occasione; il ciclo di revisione (Global Stocktake); l'adattamento e la finanza. L'Accordo di Parigi aveva un carattere universale, ambizioso e vincolante e mirava a trasformare l'economia globale verso un

futuro a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima.

Ma siamo riusciti a mantenere fede a quell'Accordo? E ancora, qual è il ruolo della scienza e degli scienziati nei negoziati del gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC)? Quel «riassunto per i decisori politici», Summary for Policymakers-SPM, viene approvato riga per riga dai governi dei Paesi membri prima di essere pubblicato, ma poi, è stato applicato? Perché è così difficile agire? Qual è il ruolo della società civile dentro e fuori le COP? Quanto contano la pressione dal basso e i movimenti giovanili? I negoziati sono necessari, ma perché sono così lenti?

A Belém, nel cuore dell'Amazzonia, si discuterà di soluzioni climatiche: ma il cambiamento del clima è sempre più una pesante realtà, come potrà agire per essere efficace la COP30? Il consenso sugli obiettivi globali per ridurre le emissioni di gas serra non pare essere così forte come nella COP21 (Parigi 2015): lo scorso 23 settembre, per esempio, il presidente degli USA, Donald Trump, in sede ONU ha definito il cambiamento climatico come «la più grande truffa mai perpetrata al mondo» e ha rivendicato l'uscita degli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi. Fino al 10 ottobre scorso le delegazioni che hanno confermato la partecipazione alla COP30 erano 162 dunque ben più del minimo necessario per render validi i negoziati.